



# CONCERTI DELL'ACCADEMIA

a cura di Paola Besutti

ANNO XVI – 2019

Mantova, Teatro Accademico del Bibiena

Sabato 2 febbraio - ore 18.00

## ***SENTIRE LA MEMORIA*** ***un libro e un concerto per ricordare***

CORRADO VIVANTI – CLELIA DELLA PERGOLA

*Da Mantova alla Svizzera. In fuga per la salvezza*

a cura di Alessandro Vivanti – prefazione di Silvana Calvo  
(Silvio Zamorani, Torino 2018)

Intervengono: Piero Gualtierotti, Maurizio Bertolotti, Silvana Calvo,  
Alessandro Vivanti, Paola Besutti.

\*\*\*

MAURICE RAVEL (1875 - 1937)

*Kaddish*, da *Deux mélodies hébraïques* (1914)

LEÓS JANÀCEK (1854 - 1928)

*Sonata n. 3*, per violino e pianoforte, VII/7 (1914-19)

1. Con moto - 2. Ballada - 3. Allegretto - 4. Adagio

ALAN HOVHANESS (1911 - 2000)

*Three visions of Saint Mesrob*, op. 198 (1962)

1. Celestial mountain - 2. Celestial bird - 3. Celestial alphabet

OLIVIER MESSIAEN (1908 - 1992)

da *Quatuor pour la fin du temps* (1940-41)

8. Louanges à l'immortalité de Jesus, per violino e pianoforte

PAOLO GHIDONI *violino*

LEONARDO ZUNICA *pianoforte*

«Dal Ka-Be (infermeria) la musica non si sente bene: arriva assiduo e monotono il martellare della grancassa e dei piatti [...] oggi ancora quando la memoria ci restituisce qualcuna di quelle innocenti canzoni, il sangue ci si ferma nelle vene, e siamo consci che essere ritornati da Auschwitz non è stata piccola ventura».

PRIMO LEVI, *Se questo è un uomo* (1947)

**P**rimo Levi (1919 – 1987) del quale ricorre quest'anno il centenario della nascita, in questo passo definisce, come meglio non si potrebbe, il lancinante potere della memoria musicale. La musica può portare con sé indelebili ricordi così come può evocare sentori e inquietudini altrimenti indefinibili.

L'Accademia Nazionale Virgiliana con il ciclo *Sentire la memoria*, giunto al suo sesto anno, si propone di riflettere sul tema della Shoah, aprendo la prospettiva anche sul pericoloso e strisciante insinuarsi di mentalità e sussurri che, in un clima di apparente normalità, portarono all'affermazione dell'orrendo progetto dello sterminio degli ebrei e di altre minoranze, nonché al colpevole silenzio che per un periodo non breve cercò di occultarne la realtà. Seguendo questo filo, i brani qui prescelti abbracciano non a caso il periodo 1914-1962, passando per l'orrore dei lager. Gli autori hanno 'sentito' di dover includere nei loro percorsi compositivi tracce musicali legate all'incombere delle guerre e della morte e alla sospensione dell'umanità.

*Kaddish* è un'importante preghiera ebraica. Tramandata in più versioni, attinenti a diversi momenti rituali, la sua presenza, centrale anche nei servizi funebri o anniversari di morte (Kaddish Yatom), invoca la pace; solitamente è recitata. Fu forse il critico e scrittore poliglotta Michel de Calvocoressi (1877-1944) a far conoscere all'amico **Ravel** il testo. Nell'anno 1914, poco prima della chiamata alle armi del primo conflitto mondiale, il compositore scrisse questa ipnotica e toccante melopea per voce e pianoforte, poi arrangiata per strumento solo e rarefatto accompagnamento pianistico; in seguito fu orchestrata dallo stesso autore (1919-1920). Ravel aveva una spiritualità aperta e laica, che trasfuse in questa toccante melodia. Tuttora essa può essere interpretata come preghiera o come semplice gesto artistico, che invoca la pace mentre l'Europa stava precipitando in un devastante periodo di conflitti.

Delle tre sonate per violino e pianoforte del compositore moravo **Janàcek**, si conserva solo quella qui eseguita. Composta (1914-15) come il *Kaddish* di Ravel, sul limitare del primo conflitto mondiale (26 luglio 1914), essa ci restituisce, con i suoi slanci e discontinuità, le inquietudini europee del periodo. Fu concepita in modo discontinuo, a partire dalla *Ballada*, via via incorniciata e sostituita dagli altri movimenti, sino all'attuale versione definitiva (1921). Tale travaglio compositivo rifletteva il mutare dei sentimenti di chi guardò dapprima con speranza alla liberazione dall'impero

austro-ungarico, per poi scontrarsi con la dura realtà bellica e con la disillusione. Il tratto saliente di tutta la composizione è infatti il nervoso avvicinarsi di stati emotivi differenti, l'intreccio di echi dalle tradizioni musicali slave e soprattutto morave, che assumono una colorazione cupa, della ricerca armonica che ormai vieta il dispiegarsi di una gioiosità senza ombre. Raramente eseguita, questa sonata ci appare come la tumultuosa narrazione delle trasformazioni europee post-romantiche.

Le *Three visions of Saint Mesrob*, dell'armeno americano **Hovhaness**, ci restituiscono lo sgomento di un'epoca di slancio e benessere post-bellico, che dovette cominciare a fare i conti con gli orrori della storia recente. Il 1962 fu l'anno del primo astronauta americano in orbita intorno alla terra, ma fu anche l'anno in cui venne giustiziato a Tel Aviv Adolf Eichmann, tra i principali responsabili della "soluzione finale ebraica". Tra i compositori più prolifici del XX secolo, Hovhaness fu sempre appassionatamente interessato ad approfondire le tradizioni musicali armena, ebraica, e poi finlandese, giapponese e indiana. Tale ricerca, che trasfondeva in composizioni lontane dalle sperimentazioni delle avanguardie, fu sminuita e talvolta definita come «musica da ghetto a buon mercato». In prospettiva storica, la sua scrittura appare invece aperta a una sorta di preveggenza multiculturale e libera rispetto alle scuole compositive dominanti.

Le circostanze di composizione del *Quatuor pour la fin du temps* di **Messiaen** inducono a riflettere, infine, sull'indomabilità dello spirito umano. Durante la prigionia di guerra in Germania nel 1940-41, Messiaen incontrò Jean le Boulaire (violino), Henri Akoka (clarinetto), Étienne Pasquier (violoncello), che gli ispirarono la composizione di un trio al quale solo successivamente egli aggiunse altri movimenti con il pianoforte. La prima esecuzione ebbe luogo nello Stalag VIII/A il 15 gennaio 1941. Nella prefazione della partitura Messiaen stesso ricorda come la composizione sia stata ispirata dall'*Apocalisse di Giovanni*: «Allora l'angelo che avevo visto con un piede sul mare e un piede sulla terra, alzò la destra verso il cielo e giurò per Colui che vive nei secoli dei secoli, dicendo: "non vi sarà più tempo! Nei giorni in cui il settimo angelo farà udire la sua voce e suonerà la tromba, allora si compirà il mistero"» (*Ap.* 10). Il silenzio della ragione umana e la ricerca di senso e di speranza nella spiritualità sono dunque alla radice di questo capolavoro, il cui ultimo movimento approda alla spoglia fissità del duo.

[P. B.]

## PAOLO GHIDONI

Nato a Mantova, si diploma a soli diciassette anni con il massimo dei voti nel Conservatorio della sua città, sotto la guida di Ferruccio Sangiorgi. Si perfeziona in violino nell'Accademia Chigiana con Franco Gulli, e in musica da camera con il Trio di Trieste. È stato fondatore del Trio Matisse, di cui ha fatto parte fino allo scioglimento. È primo violino e leader del Quartetto dell'Accademia Virgiliana, primo violino degli Archi dell'Accademia Virgiliana, e cofondatore del Trio di Mantova. Suona su un violino costruito da Luigi Lanaro (1991), su uno costruito da Stefano Trabucchi (2006) e in particolare suona un violino con etichetta "Santa Giuliana" e un arco "Sartori", questi ultimi appartenuti al grande violinista Franco Claudio Ferrari, gentilmente concessi dal Conservatorio "L. Campiani" di Mantova. Possiede inoltre un violino "Pedrazzini" (1936). È titolare della cattedra di musica da camera nel Conservatorio di musica "L. Campiani" di Mantova.

## LEONARDO ZUNICA

Nato a Mantova, si è diplomato al Conservatorio di Verona sotto la guida di Renzo Bonizzato conseguendo la lode e la menzione speciale. Ottiene nello stesso anno il premio "Accademia Filarmonica" di Verona. Si perfeziona poi presso importanti istituzioni come l'Hochschule für Musik di Vienna e il Conservatorio "Tchaikovsky" di Mosca con il maestro Lev Naumov. Segue inoltre i consigli pianistici di Piero Rattalino, Aldo Ciccolini, Jerome Rose, Alfredo Speranza, Vladislav Kovalsky, Virginio Pavarana, e in modo particolare quelli di Kostantin Bogino. Ha collaborato con artisti e formazioni di fama internazionale come Theodora Gheorghiu, il Quartetto di Fiesole, il Quartetto Sinopoli, il Quartetto Amati, il Quartetto dell'Arena di Verona, Sandro Cappelletto, Icarus Ensemble e altri. Insieme a Paolo Ghidoni e Piero Bosna, dà vita al Trio di Mantova. Si dedica con grande passione all'insegnamento del pianoforte.

Si ringrazia per la collaborazione:  
Mantova Musica – Diabolus in musica

con il contributo

